

L'ITALIA AL VOTO

Firenze, corsa a dieci. Ma c'è già il vincitore

Troppo scontato parlare di Firenze come la città culla del Rinascimento, traboccante di opere d'arte, visitata da milioni di turisti. Troppo scontato. Firenze in questi anni è stata molto di più. È stata un vero e proprio laboratorio politico con Matteo Renzi sindaco, diventato nel frattempo premier. Quelli appena trascorsi per il capoluogo toscano sono stati anni vissuti di corsa, sempre al centro dell'interesse dei media nazionali e di tutto il mondo, tutti a fare le pulci e a calcolare il differenziale fra le promesse dell'ex sindaco e quelle realizzate. E volendo fare un bilancio sicuramente il fiore all'occhiello della passata amministrazione sono state le pedonalizzazioni delle storiche piazze Duomo e Pitti. Ma un occhio di riguardo bisogna riservarlo al Piano strutturale a volumi zero, al recupero di buona parte del centro storico, la facciata della Basilica di San Lorenzo liberata dalle bancarelle dopo decenni, l'attenzione per i giardini e l'inaugurazione di un numero infinito di fontanelli. E che dire del nuovo Teatro del Maggio? Un altro punto a favore della giunta di Renzi. Naturalmente facendo un bilancio i detrattori dell'ex sindaco penseranno alle periferie non proprio nei pensieri di Palazzo Vecchio. O alle linee 2 e 3 della tramvia rimaste ferme al palo. Ma con la recente firma del closing finanziario i lavori potranno finalmente partire: la linea 2 dovrebbe essere pronta in 850 giorni, 1200 per la 3. Pare nebuloso il piano sui nuovi parcheggi interrati. Ne erano stati annunciati diversi per sgomberare le piazze dalle auto. Ma sono rimasti solo sulla carta, chiusi nei cassetti i progetti di piazza del Carmine, nel cuore dell'Oltarno, proprio davanti alla Basilica di Santa Maria del Carmine, famosa per il ciclo di affreschi della Cappella Brancacci, e quelli delle piazze Brunelleschi e Vittorio Veneto, quest'ultima a ridosso delle Cascine. Ed è proprio il grande parco, il vero polmone verde della città, un altro punto che gli avversari politici di Renzi inseriscono nel suo libro nero. Il potenziamento dell'aeroporto di Peretola e la «restituzione» dal demanio di ben sette caserme, molte diventeranno alloggi popolari, saranno le altre caselle da riempire.

Tutte queste pratiche se le ritroverà sulla sua scrivania il prossimo sindaco. Il 25 maggio, infatti, i fiorentini andranno alle urne per scegliere il nuovo in-



Il David di Michelangelo FOTO REUTERS

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il Pd con il vicesindaco reggente super favorito alle elezioni comunali per il dopo Renzi. Tre i candidati del centrodestra. Il M5S punta su Miriam Amato

lino della mitica Sala di Clemente VII, lo storico studio del primo cittadino nel piano nobile di Palazzo Vecchio. A sfidarsi al momento sono ben dieci candidati. Il Pd mette in campo l'attuale vicesindaco reggente Dario Nardella, parlamentare dimissionario, con lui una lista civica con il suo nome che ha come capolista la campionessa di salto in lungo Fiona May, l'Idv, i Popolari per Firenze e moderati di Scelta civica confluiti nella lista dell'ex Pdl Massimo Pieri e i Comunisti Italiani. Anche l'ex ministro Valdo

Spini insieme a Socialisti e Verdi, rivale del rottamatore cinque anni fa, sceglie di stare dalla parte di Nardella. «Firenze più di prima» è il suo slogan. Per correre come candidato sindaco ha vinto le primarie nel marzo scorso con l'83% delle preferenze. Dati bulgari, primarie senza pathos per qualcuno, completamente diverse da quelle che nel 2009 incoronarono Renzi, all'epoca outsider con tanta voglia di rottamare l'apparato del Pd locale e nazionale: l'ex segretario Walter Veltroni appoggiava Lapo Pistelli e l'ex parlamentare dalemiano Michele Ventura fu mandato apposta a Firenze per tentare di arginare l'avanzata del boy scout di Pontassieve. È noto come è andata a finire.

L'opposizione interna nel Pd fiorentino è praticamente inesistente con il partito in mano ai renziani, anche in consiglio comunale i dissidenti sono praticamente spariti e lo stesso ex assessore al Bilancio Claudio Fantoni, se ne era andato via sbattendo la porta della giunta Renzi, poi non si è nemmeno presentato alle primarie. Chi pensa di giocare da protagonista la partita elettorale è il vicecapogruppo del Pd Angelo Bassi, can-

didato per il Consiglio comunale. «Bisogna tornare fra la gente - spiega a l'Unità - ascoltare i loro bisogni e i loro suggerimenti. Con passione e serietà». Mentre sono ben dieci gli aspiranti sindaci. I pronostici sono tutti per Nardella anche perché sia a destra, che a sinistra, le divisioni sono di casa.

DESTRA IN FRANTUMI

Per esempio nel centrodestra sono in tre a correre: Marco Stella per Forza Italia (con lui anche la lista civica dell'ex portiere del Milan Giovanni Galli), la presidente di Confartigianato di Firenze Gianna Scatizzi per il Nuovo Centrodestra di Alfano e l'Udc e il deputato di Fratelli d'Italia Achille Totaro, noto per aver firmato l'abolizione della norma costituzionale che vieta la riorganizzazione del disciolto partito fascista. Paolo Manneschi sogna la «Repubblica Fiorentina», mette in piedi la sua lista e anche lui si candida a sindaco. Chi pensa di pescare nel centrosinistra è l'ex assessore regionale Cristina Scaletti, convinta di prendere voti anche dagli scontenti del Pd. Ma la new entry è la grillina Miriam Amato. La sinistra, Perunaltra-

città e Alba azione civile, sindacati di base e comitati di cittadini scommettono sul consigliere comunale uscente di Sel, Tommaso Grassi, da sempre contrario a quelle che definisce le politiche «neoliberiste renziane». Laura Bennati, abbandonato il progetto avviato con Alba, per Unaltracittà e Azione Civile, corre da sola con «una lista di sinistra e dal basso». Presente anche la lista del Partito comunista dei lavoratori con candidato sindaco lo studente Armando Tronca. Obiettivo di tutti è portare Nardella almeno al ballottaggio. Un miraggio per molti, una speranza per pochi. L'ultimo candidato sindaco del Pd ad imporsi già al primo turno fu Leonardo Domenici nel 1999. Sul tavolo la dimensione sempre più internazionale di Firenze, ma il vero cambiamento dovrebbe arrivare con il prossimo vertice del G8 nel 2017, che farà piovvere sulla città una cascata di milioni di euro per completare le linee tramviarie e ristrutturare la Fortezza da Basso, dove si riuniranno i grandi della Terra.

Ma una data da segnare sul calendario è il prossimo 10 maggio, giorno dell'inaugurazione del nuovo Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. In tempi di crisi anche a Firenze la disoccupazione morde e stando a un studio dell'Irpet della Toscana servirebbero 7000/8000 imprese per favorire l'occupazione giovanile. Dati allarmanti che hanno spinto il presidente di Confindustria Firenze, Simone Bettini, a lanciare il suo allarme: «Basta mobbing allo sviluppo». Un aiuto potrebbe arrivare dal turismo: il volume di spesa generato dalla domanda turistica per il 2013 è stato stimato in 3 miliardi e 43 milioni di euro, con una crescita di 8 punti percentuali rispetto al 2008 (+242 milioni di euro), data dell'ultima rilevazione. «Chiudere le cose lasciate aperte da Renzi, che sono numerose» è la richiesta che fa il segretario della Camera del Lavoro Mauro Fuso al prossimo sindaco. Non solo. Incentivare l'uso della bicicletta è stato uno degli obiettivi in questi anni. Come segnala Legambiente l'indice di ciclabilità a Firenze è migliorato dal 2010 in poi, non solo per i chilometri di percorso, ma anche per il bike-sharing. Così se Nardella dice che alle urne i cittadini potranno scegliere fra il cambiamento avviato in questi anni e chi invece vuole fermarlo, per l'altra candidata del Pd Cecilia Pezza «Firenze vuol dire futuro». Ora però la palla passa ai fiorentini.

«Da qui è partita una rivoluzione, portiamola avanti»

O. SAB.
osabato@unita.it

«Mi piacerebbe molto se Matteo Renzi chiudesse a Firenze la campagna elettorale del Pd, nella città dove tutto è incominciato e da dove è partita la primavera italiana» dice Dario Nardella. «Sarebbe un bel segnale non solo per i fiorentini, ma per tutti gli italiani» aggiunge il candidato a sindaco di Firenze, che per conquistare Palazzo Vecchio si è già dimesso da parlamentare. Con la Città Metropolitana alle porte si allarga anche la sua campagna elettorale, non a caso in questi giorni è andato a sentire gli umori delle aziende e delle imprese dell'hinterland fiorentino. «I confini politici di duecento anni fa non hanno più a che vedere con la realtà di oggi» spiega.

Nardella lei ha detto che le prossime elezioni amministrative sono un referendum fra chi vuole continuare con il cambiamento e chi vuole fermarlo. Perché è giunto a questa conclusione?

«Perché vedo che le posizioni che vengono dai nostri avversari sono tutte rivolte a distruggere i cinque anni di governo che abbiamo fatto a Firenze, per ritornare al passato. Penso a chi vuole far passare la tramvia da piazza del Duomo, a chi vuole togliere la Ztl, da destra e da sinistra. In realtà la nostra

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«Sui lavori della tramvia e lo sviluppo dell'aeroporto ci giochiamo la faccia I nostri avversari vogliono solo distruggere ciò che abbiamo fatto in 5 anni»

è una coalizione forte e coesa di centro-sinistra, che non ha accettato di fare compromessi, perché vogliamo essere coerenti con il lavoro fatto in questi anni».

Ci fa un bilancio?

«In questi anni abbiamo rotto il muro della conservazione e dell'immobilismo, come mi ha scritto Sergio Staino all'apertura della mia campagna elettorale. Sicuramente il merito è stato di Matteo Renzi e della sua squadra, di cui io ho fatto parte come vicesindaco, grazie al coraggio abbiamo ottenuto dei grandi risultati, come quello di smuovere una città che si era fermata sulle proprie gambe. Questo è il pregio principale, che ha dato speranza e che



ha contagiato un po' tutto il Paese, perché da Firenze è partita una rivoluzione che ora è al governo con Matteo premier».

Queste le luci. Le ombre?

«Sono legate al fatto che in cinque anni non abbiamo potuto vedere ultimati i tanti progetti che abbiamo avviato. Purtroppo abbiamo sottovalutato le difficoltà e le lentezze dettate dalla burocrazia. Infatti se sarò sindaco uno dei miei primi obiettivi sarà di riorganizzare la macchina amministrativa e cominciare una semplificazione consistente già dalla città, perché il peso della burocrazia non è solo un problema nazionale, ma è anche locale».

In questa competizione elettorale la li-

sta del Pd fiorentino sarà anche quella del premier. Tutto ciò lo vive come un peso, o come un vantaggio?

«Tutti noi la viviamo come una straordinaria opportunità per fare il bilancio di cinque anni difficili, ma entusiasmanti. Il 25 maggio si voterà non solo per le europee, ma anche in molti comuni, Firenze è la città più grande d'Italia dove si andrà al voto. Dunque, sarà interessante vedere gli effetti di questo laboratorio politico. Io vedo già in queste settimane un'attenzione eccezionale sulla nostra città, a livello nazionale e internazionale, noi vogliamo alimentare questo protagonismo anche nei prossimi cinque anni».

Tornando alle cose più fiorentine sul tappeto ci sono sempre il potenziamento dell'aeroporto di Peretola e le linee della tramvia.

«Se non cominciamo e finiamo i lavori delle linee 2 e 3 della tramvia noi perdiamo la faccia, sulla tramvia ci giochiamo tutta la nostra credibilità, pur consapevoli che i ritardi sono dovuti al fallimento della prima azienda appaltatrice. Sull'aeroporto avremo la stessa determinazione, perché il suo sviluppo significa più occupazione per tutta l'era metropolitana fiorentina, dà una svolta moderna alle imprese di un territorio che ogni anno produce 32 miliardi di euro di prodotto interno

lordo. Ma la partita dello scalo di Firenze è anche emblematica nel riassetto e riorganizzazione di tutto il sistema aeroportuale italiano, che da anni aspetta un piano unico di rilancio».

La tramvia passerà da piazza Duomo?

«Mai, passerà da sotto».

Sullo sviluppo dell'aeroporto di Peretola però il candidato sindaco di Prato Matteo Biffoni, del Pd e renziano come lei, la pensa diversamente.

«Il tempo dei campanilismi è finito. Rispetto alle posizioni di Biffoni, sono sicuro che se io e lui saremo sindaci lo convincerò sui vantaggi di questa operazione».

Ma è vero che molti candidati del Pd si sono già fatti avanti per un posto in giunta?

«Io ho detto subito a tutti di scordarsi la gara per entrare in giunta. Le ultime politiche le abbiamo perse perché abbiamo fatto la campagna elettorale con le liste dei ministri e dei sottosegretari già pronte, dobbiamo trarre lezioni dagli errori del passato. Della giunta ne parleremo dopo il voto».

Lei ha visto l'architetto Stefano Boeri, ex assessore di Pisapia a Milano, lui potrebbe far parte della sua squadra?

«Ci siamo solo incontrati qualche giorno fa, abbiamo parlato delle nostre città, senza pensare a incarichi futuri».